

2008 Bettona



Festival del Cavallo Arabo Festival des Arabischen Pferdes

by Monika Savier ■ photos by Monika Savier, Niko Jung

“Cosa devo fare per essere simpatico al mio cavallo?”

E' molto semplice: basta partecipare al workshop HSH (Mano-Sella-Mano) e imparare qualcosa di nuovo.

Gli “Amici umbri del cavallo arabo”, coorganizzatori di un festival di 10 giorni dedicato al cavallo arabo, hanno pensato a qualcosa di veramente particolare. Infatti all'interno della manifestazione ci sarà un workshop che i veri amici dei cavalli arabi non devono lasciarsi sfuggire.

Non tutti gli allevatori e i proprietari di cavalli arabi amano presentarli agli show; preferiscono piuttosto passare il tempo libero in sella ai propri cavalli, e le passeggiate tra i colli umbri sono molto più gradite della partecipazione a una qualunque gara. Però per godere appieno di questo piacere è necessario un cavallo sereno, tranquillo e addestrato, che non è poi così facile da trovare subito. Chi ha esperienza di cavalli sa anche che questo animale non è stato creato dalla natura per “trasportare” persone. E' la persona stessa che deve convincere il cavallo, allenare lo sviluppo dei muscoli, motivarlo ad andare a scuola e magari anche a partecipare volentieri alle lezioni. Il che non è semplice. Spesso al cavaliere manca l'esperienza di formare da solo il cavallo, e gli fa subito pressione se non è disposto a collaborare immediatamente. Il rapporto tra cavaliere e cavallo così si fa più teso, il cavallo sviluppa una certa avversione, e dalla pressione si passa alla violenza. Il cavallo, che per natura è

“Was muss ich machen, um meinem Pferd sympathisch zu sein?”

Ganz einfach, an dem HSH (Hand - Saddle - Hand) Workshop teilnehmen und etwas Neues lernen.

Die “umbrischen Freunde des arabischen Pferdes” Co- Veranstalter eines zehntägigen Mamutfestivals rund um das arabische Pferd, haben sich etwas ganz besonderes ausgedacht. Es wird einen Workshop im Rahmen des Festivals geben, den sich die Araberfreunde nicht entgehen lassen dürfen.

Nicht alle Züchter und Besitzer arabischer Pferde möchten ihre Pferde auf Schauen vorstellen. Die meisten lieben es vielmehr, ihre Freizeit auf dem Rücken Ihrer Pferde zu verbringen. Der Wanderritt durch die umbrische Hügellandschaft ist vielmehr ihr Ziel, als das Ankommen auf der Ziellinie irgendeines Wettkampfs. Doch um dieses Vergnügen voll genießen zu können, bedarf es eines freundlichen lockeren und ausgebildeten Pferdes, was es nicht immer und überall gleich zu finden gibt. Wer Erfahrung mit Pferden hat, weiss auch, dass dieses Tier nicht von Natur aus dazu geschaffen wurde, einen Menschen zu tragen. Der Mensch muss das Pferd erst davon überzeugen, muss es trainieren, den Muskelaufbau fördern, dazu motivieren, eine Schule zu absolvieren und am Besten auch noch gerne am Unterricht teilzunehmen. Das ist nicht einfach. Oft fehlt es dem Reiter an mangelnder Erfahrung, ein Pferd, speziell den hochsensiblen Vollblutaraber, selbst auszubilden. Oftmals wird viel



un animale che fugge, non può farlo, perché è legato, o tenuto alle redini, oppure è oppresso dalla sella. Da animale che fugge si trasforma per necessità in uno che attacca, e niente funziona più. A questo punto i proprietari dei cavalli rinunciano e cercano un consiglio. Non a caso c'è il boom nel mercato di chi sa "sussurrare ai cavalli". Ma veramente c'è bisogno dell'uomo che sussurra ai cavalli per capire meglio il proprio e per riuscire ad addestrarlo? O forse si può tentare – così come nella vita, di studiare per primi e imparare tecniche e un tipo di comprensione che permetta di convincere il cavallo che si vorrebbe solo stargli simpatici, e provare a trovare una soluzione non violenta e a misura di animale, sia a terra che in sella?

Gli "Amici umbri" hanno trovato in Claudia Jung un'esperta addestratrice e allenatrice, che si è specializzata nel creare un nuovo rapporto tra cavaliere e cavallo tramite il lavoro a terra. E lei lo fa in modo che il lavoro e l'allenamento diano gioia ad entrambi, ottenendo l'effetto che cavalli motivati pensano in maniera positiva e reagiscono proprio come il cavaliere si aspetta. Questo metodo fa riferimento al maestro della signora Jung, Fritz Stahlecker, che è riuscito a immedesimarsi nei cavalli, creando così un vero e proprio metodo che considera i cavalli come individui. Partendo dal presupposto che anche nei cavalli il pensiero e l'apprendimento si trovano nella testa e che ogni forma di violenza genera sempre una reazione negativa e ostacolante, il suo metodo motiva i cavalli e basa il tutto su una collaborazione tra loro e i cavalieri. L'obiettivo massimo è una formazione che non danneggi i cavalli e che anzi sia caratterizzata dalla leggerezza. Anche Claudia Jung può contare su una lunga esperienza. Già 20 anni fa allenava i suoi primi purosangue arabi per la partecipazione a show e prove di allenamento nella scuderia Karolinenhof. Ora ha una propria scuderia di addestramento e usa il suo metodo in Germania, Svizzera, Austria e forse lo farà in futuro anche in Italia.

Come sia giunta al metodo HSH (hand-saddle-hand) e perché oggi preferisca impartire ai suoi cavalli arabi le

zu schnell Druck auf das Pferd ausgeübt, wenn es sich nicht gleich unterordnet. Das Verhältnis verspannt sich, das Pferd entwickelt Gegendruck, aus Druck wird Gewalt, das Pferd, von Natur aus ein Fluchttier, kann nicht weg, es hängt am Seil, am Zügel oder ist unter dem Sattel eingeklemmt. Aus dem Fluchttier wird notgedrungener Weise ein Angriffstier und nichts geht mehr.

Spätestens an diesem Punkt angekommen steigen Pferdefreunde ab und suchen sich einen Rat. Nicht umsonst boomt der Markt der „Pferdeflüsterer“. Doch braucht man wirklich einen Pferdeflüsterer, um sein eigenes Pferd besser zu verstehen und auszubilden? Oder kann man nicht versuchen, – wie auch sonst im Leben, sich selbst besser weiterzubilden und Methoden und Verständnis erwerben, um das Pferd davon zu überzeugen, dass man ihm sympathisch sein möchte, dass man versuchen will, gewaltfrei und pferdegerecht mit ihm ein Auskommen zu finden, sowohl am Boden als auch im Sattel?

Die umbrischen Freunde fanden in Claudia Jung, eine erfahrenen Dressurreiterin und Ausbilderin, eine Trainerin, die sich darauf spezialisiert hat, durch ausgefeilte Bodenarbeit das Verhältnis zwischen Reiter und Pferd neu zu gestalten, und zwar so zu gestalten, dass beiden Arbeit und Training Freude macht, mit dem Effekt, dass motivierte Pferde positiv denken und handeln, ganz so, wie es der Trainer erwartet.

Sie bezieht sich in der Methode auf ihren Lehrmeister Fritz Stahlecker. Ihm ist es gelungen sich in die Pferde einzufühlen und eine Methode zu schaffen die dem Begriff der Methode gerecht wird und das Pferd als Individuum berücksichtigt. Er geht davon aus, dass auch bei Pferden das Denken und Lernen im Kopf stattfindet und dass jede Form von Gewalt eine dem Lernen hinderliche Gegenreaktion hervorruft. Seine Methode motiviert die Pferde und legt den Grundstein für eine positive Zusammenarbeit zwischen Pferd und Reiter. Oberstes Ziel ist dabei eine möglichst pferdeschonende, von Leichtigkeit geprägte Ausbildung.

Dabei kann auch Claudia Jung auf eine lange Erfahrung zurückgreifen. Schon vor 20 Jahren trainierte Sie ihre ersten arabischen Vollblüter für die Teilnahme an Schauen und Dressurprüfungen des Gestüts Karolinenhof. Mittlerweile hat sie einen eigenen Trainingsstall und betreut Standorte ihrer Trainingsmethode in Deutschland, Schweiz, Österreich und vielleicht zukünftig auch in Italien?

Wie sie zur HSH (hand-saddle-hand) Methode kam und warum sie heute lieber mit ihren arabischen Pferden schwierige Lektionen der Hohen Schule absolviert, erzählt sie in einem Interview.

M. Savier: Was passiert in Deinem Workshop mit den Teilnehmer und ihren Pferden?

C. Jung: Es ist erstaunlich, wie viel man einem Pferd am Boden alles beibringen kann. Wir fangen an mit sauberem Stehen. Das Pferd soll verstehen, warum es stehen bleiben soll. Dann das Antreten aus dem Stand in den Schritt. Wir arbeiten mit der Stimme und machen verschiedene Übungen. Es kommen dann die ersten Ansätze für den spanischen Schritt. Travers und Renvers sind die nächsten Übungen,

difficili lezioni dell'Alta scuola, ce lo racconta nell'intervista che segue.

M. Savier: Che cosa succede durante il suo workshop tra i partecipanti e i loro cavalli?

C. Jung: E' sorprendente quanto si possa insegnare ad un cavallo stando a terra. Noi iniziamo con una postura pulita. Il cavallo deve capire perché deve rimanere fermo. Poi si impara a passare dalla stasi al passo. Lavoriamo con la voce e facciamo diversi esercizi. Poi ci sono i primi accenni al passo spagnolo. Travers e renvers sono gli esercizi successivi, che sicuramente si conoscono già dalle prime regole dell'addestramento. Poi dal travers si arriva alla pirouette al passo, alle volte, ai piegamenti... alle trasversali e infine iniziamo lentamente a capire il piaffer e a provarlo a terra. Ho delle briglie lunghe e cammino dietro al cavallo alla doppia longia. Avanti, alt, al passo, al trotto, in grandi cerchi per non pesare troppo sulle zampe. I cavalli vengono legati con un cavezzone e tramite esercizi in avanti e verso il basso diventano più armoniosi e imparano gli appiombi. Il cavezzone (una cavezza speciale senza morso) è il mio strumento più importante, perché non dovrebbero mai essere attaccati al morso né le longie né le briglie. La bocca deve restare sensibile, in modo che in seguito si possano usare le briglie senza pressione.

M. Savier: Cosa pensa delle tante persone che "sussurrano" ai cavalli che si trovano ora sul mercato? Possono essere utili nel rapporto con i cavalli?

C. Jung: In teoria è sempre bene che i proprietari di cavalli si occupino molto di loro. Ovviamente non basta "sussurrare", perché un risultato bisogna pur raggiungerlo: alla fine deve essere possibile cavalcare bene il proprio cavallo e in modo che lui si senta a proprio agio. Bisogna considerare unico ogni cavallo e formarlo in maniera individuale. E questo vale soprattutto per i cavalli arabi, che sono esseri sensibili e socievoli nei confronti dell'uomo. Non c'è un metodo o una regola che siano uguali per tutti: per questo motivo è così importante formare anche il proprietario, perché è lui che deve poi continuare il lavoro con il cavallo e calarsi nei suoi problemi, come quando per esempio ha paura o subisce un trauma. Dunque i metodi sono solo un orientamento per un lavoro intelligente con il cavallo.

M. Savier: Quanti anni devono avere i cavalli per la for-

die Du ja sicher auch aus der Dressur kennst. Dann kommt aus dem Travers heraus die Schrittpirouette, Volten, Biegen... die Traversalen und schließlich fangen wir langsam an, die Piaffe zu verstehen und am Boden anzuwenden. Ich habe lange Leinen und gehe hinter den Pferden an der Doppellonge her. Vorangehen, Anhalten, Schritt, Antraben in großen Zirkeln um die Beine nicht zu belasten... Mit einem Kappzaum werden die Pferde angebunden und durch Vorwärts-Abwärtsübungen werden die Pferde runder und später dann aufgerichtet. Der Kappzaum (ein gebissloses Spezialhalter) ist mein wichtigstes Instrument, da Longe oder Hilfszügel nie im Gebiss eingehängt werden dürfen. Das Maul soll sensibel bleiben, damit nachher ohne Druck Zügelhilfen gegeben werden können.

M. Savier: Was hältst du von den vielen "Pferdeflüsterer" die es auf dem Markt gibt? Bringt das den Leuten mit Pferden etwas?

C. Jung: Im Prinzip ist es immer gut, wenn die Besitzer sich mit Ihren Pferden intensiv beschäftigen. Natürlich darf es nicht beim „flüstern“ bleiben, es muss auch etwas dabei heraus kommen. Die Pferde muss am Ende gut geritten sein und sich wohl fühlen.

Natürlich muss man jedes Pferd individuell sehen und auch individuell ausbilden. Das gilt besonders für die sensiblen und menschenbezogenen Araber. Es gibt keine Regel oder Methode die für alle Pferde gleich ist. Deshalb ist es so wichtig, den Reiter oder Besitzer mit auszubilden, denn er muss die Arbeit an seinem Pferd weiterführen und sich in die Probleme seines Pferdes hereinversetzen, wenn es zum Beispiel ängstlich ist oder ein Trauma hat. Insofern sind Methoden nur eine Orientierung für die sinnvolle Arbeit mit dem Pferd.

M. Savier: Wie alt müssen die Pferde sein, die Du in die Ausbildung nimmst und wie lange dauert die Ausbildung am Boden normalerweise?

C. Jung: In frühen Jahren lernt es sich besonders gut, Stable-



mazione e quanto dura normalmente l'addestramento a terra?

C. Jung: nei primi anni si impara molto bene; Stahlecker inizia la formazione già quando i cavalli hanno 2-3 anni. Invece, per il trotto aspetta fino a quando ne hanno 4. Anch'io la penso nella stessa maniera. Quando mi siedo per la prima volta in sella, i cavalli sanno già piaffare ed eseguire il passage.

M. Savier: In passato ha fatto esibire con successo cavalli arabi agli show. Ora ha smesso completamente?

C. Jung: Sì, allora allenavo i cavalli per farli esibire negli show.

M. Savier: Che cosa c'è di diverso oggi negli show?

C. Jung: Per persone con uno stipendio normale è troppo costoso e difficile vincere con il proprio cavallo arabo addestrato personalmente. In questo modo è facile perdere la voglia di partecipare. Prima molti allevatori esibivano personalmente i loro cavalli. Anche gli handler professionisti erano parte dell'addestramento, invece oggi gli handler fanno tutto da soli. I cavalli vengono lasciati lì e si può solo sperare che tutto vada per il meglio. Però ci si deve per forza rivolgere a queste persone, perché senza di loro oggi non si può più vincere. A questo punto molti dicono che deve esistere anche qualcos'altro oltre agli show. Gli show sono mostre, informazioni, e magneti di pubblicità e di pubblico. E va bene anche così. Io vorrei cercare, per tutti i cavalli arabi che non vengono più iscritti agli show, ma che sono comunque interessanti e soprattutto sono i cavalli più amati, un nuovo compito, anche attraverso la competizione.

M. Savier: Con ciò ritorniamo all'equitazione e all'HSH con il lavoro a terra per il quale è più che ovvio che per avere successo si debba rinunciare del tutto alla violenza e invece trattare il cavallo come un bambino a scuola.

C. Jung: Esatto. Il cavallo deve imparare a svolgere un compito e poi essere portato al compito successivo. Questo lavoro diverte molto le persone, che vedono velocemente dei risultati e sono sempre insieme ai loro cavalli. Li possono incoraggiare, allenare, ma anche imparare da loro. In seguito possono anche magari partecipare a un torneo di equitazione con i cavalli da loro stessi addestrati, e questo li motiverà entrambi a continuare a confrontarsi. Così ritorniamo alla forma di comunicazione basilare tra uomo e cavallo.

M. Savier: Chi dovrebbe partecipare secondo lei al workshop e che tipo di cavallo dovrebbe portare con sé?

C. Jung: Tutti possono provare il metodo HSH. Anche un asino può imparare a piaffare. Anche i bambini si divertono e imparano molto. Da noi i bambini imparano ad insegnare al cane o alla capretta il passo spagnolo.

M. Savier: Grazie mille Claudia, ci vediamo al workshop al festival di Bettona. □

cker beginnt seine Pferde schon mit etwa 2-3 Jahren an der Hand auszubilden. Mit dem Anreiten hingegen wartet er, bis sie vier Jahre alt sind. Ich sehe das ähnlich. Wenn ich mich das erste Mal in den Sattel setze, können die Pferde schon an der Hand piaffieren und passagieren.

M. Savier: Du hast früher mit Erfolg Pferde für Araberschauen trainiert und vorgeführt. Hast du das ganz aufgegeben?

C. Jung: Ja ich habe damals Pferde für die Schauen trainiert und auch gerne vorgeführt, doch die Zeiten haben sich verändert.

M. Savier: Was ist heute anders auf dem Schauen?

C. Jung: Für normal verdienende Bürger ist es einfach zu teuer und zu schwierig, mit dem selbst gezogenen Araber zu gewinnen. Die Leute verlieren die Lust. Viele Züchter zeigten früher ihre Pferde selbst. Auch die Profi-Handler waren Teil des Zuchtgeschehens, heute dagegen machen die Handler das alles allein. Die Pferde werden dort abgegeben und man kann nur hoffen, dass sie gesund und munter wieder nach Hause kommen. Doch im Prinzip ist man auf die Vorführer angewiesen, denn ohne sie kann man heute nicht mehr gewinnen. Daher sagen sich viele, es muss auch noch was anderes geben, als Schauen. Zuchtschauen sind Ausstellungen, Zuchtinfo und Wettbewerb- somit Publikumsmagneten. Das ist auch gut so. Doch ich möchte für all die Araber, die nicht mehr für Schauen gemeldet werden, aber durchaus interessant sind und vor Allem, sie sind meist die geliebten Pferde, wieder eine Aufgabenstellung suchen- gerne auch durch den Wettbewerb.

M. Savier: Damit wären wir wieder beim Reiten und der HSH Bodenarbeit, bei der ja mehr als selbstverständlich ist, dass man um Erfolg zu haben, vollkommen auf Gewalt verzichten muss und statt dessen das Pferd wie ein Kind in der Schule behandeln sollte.

C. Jung: Genau, das Pferd soll lernen, eine Aufgabe zu erfassen und darüber hinaus an die nächste Aufgabe heran geführt werden. Diese Arbeit macht den Leuten viel Spaß, sie sehen schnellen Erfolg und sind gleichzeitig mit ihrem Pferd zusammen. Sie können es fördern, trainieren, aber auch von ihm lernen. Später können sie vielleicht mit ihrem selbstausgebildeten Pferd auf ein kleines Reitturnier gehen und das wird beide motivieren, sich miteinander weiter zu beschäftigen. Damit kommen wir zur ursprünglichen Kommunikationsform zwischen Mensch und Pferd zurück. Und das hat was.

M. Savier: Wer sollte Deiner Meinung nach an dem Workshop teilnehmen und welches Pferd sollte sie/er dazu mitbringen?

C. Jung: Jeder kann nach HSH trainieren! Auch ein Esel kann piaffieren lernen. Auch Kinder haben Spaß und Erfolg am HSH Training. Bei uns lernen die Kids, wie man dem Hund und der Ziege den spanischen Schritt beibringt.
M. Savier: Vielen Dank Claudia, wir sehen uns in Deinem Workshop auf dem Pferdefestival in Bettona. □